Armi d'acqua

L'uso strategico delle dighe in Kurdistan

Traduzione e adattamento a cura della redazione

Per approfondire una questione già brevemente abbordata nell'articolo "Lotte scorrono…" (pubblicato sul num. 21/22 della nostra rivista) abbiamo estratto e adattato alcuni passaggi da un reportage realizzato nelle zone curde interessate da alcuni macroprogetti di sbarramento idrico. Dighe come armi, appunto: strumenti di controllo economico, politico e militare utilizzati, non solo dallo Stato turco, ai danni delle popolazioni e delle loro istanze di autodeterminazione.



La Turchia costruisce grandi dighe sui numerosi corsi d'acqua che l'attraversano fin dagli anni '50, una politica per la quale si spende senza limiti più per prestigio che per vantaggi economici. Di questa politica, estesa su tutto il territorio turco, il Kurdistan è l'epicentro. *"La maggior parte delle dighe turche sono state costruite nel sud-est dell'Anatolia. L'80% dell'energia prodotta viene da questa regione"*, ci spiega Yilmaz Akinci, giornalista di Al-Jazeera. Ancora oggi diversi enormi progetti di diga sono in corso, alcuni di questi compresi nella pianificazione del "Progetto Gap" (un piano economico/sociale, tuttora in corso, presentato nel 1980 dal governo per sviluppare la regione curda, basato principalmente sulla costruzione di grandi dighe per l'irrigazione e produzione di energia idroelettrica).

Dighe per affogare una cultura ribelle

Avvicinandosi a Tunceli, la città principale della regione di Dersim, siamo scossi da una vista terribile: una diga enorme è appena stata costruita, l'acqua ha già inghiot-

tito diverse valli e tutto quello che vi era di vivo. Si tratta della diga di Uzunchaïr, la prima di una lunga serie in previsione. Sopra la diga troneggia una grande bandiera turca disegnata sul fianco della montagna con una scritta vittoriosa firmata dal comando militare di stanza a Dersim. Più ci si avvicina alla città più la presenza militare è visibile: un carro armato ad ogni viadotto con il cannone puntato sulle montagne, pronto a sparare per dissuadere i guerriglieri dal tentare qualche attacco. Per finire, a due passi dal palazzo del Comune, un'enorme guarnigione militare completa l'arredamento urbano. Tunceli è una piccola città di 25.000 abitanti che si trova tra il Munsur ed il Pülümur, due fiumi che dovrebbero essere presto sfigurati da 18 dighe secondo la volontà dello Stato. Qui incontriamo Mahmut, urbanista per il municipio di Tunceli che ci spiega che l'obiettivo principale di questo progetto non ha niente a che vedere con gli interessi economici: *"Noi non pensiamo che il governo guadagnerà dei soldi grazie a queste dighe, perché la loro costruzione costa più cara di quanto se ne può guadagnare con la produzione elettrica"*. Per comprendere quale sia il reale interesse del governo nel costruire queste dighe, siamo invitati ad immergerci nella storia di Dersim e dei suoi abitanti. *"Questa regione è sempre stata in forma politica, etnica e religiosa in opposizione al governo. Il governo vuole costruire queste dighe di modo che non resti più nessuno nella regione"*, riassume un rappresentante locale del partito curdo DTP[1].

Ma perché tanti sforzi e tanti soldi per svuotare una regione rurale e montagnosa dai suoi abitanti, così poco numerosi? In realtà, la sfiducia dello Stato turco nei confronti dei curdi che abitano questa regione ha una lunga storia. Dopo essere stati perseguitati dai sunniti, questi curdi di fede alevita si sono rifugiati nelle montagne di Dersim dove hanno vissuto in autarchia fino a che l'esercito turco non è arrivato a metterci becco. Considerati come dei selvaggi separatisti, incapaci di trovare il loro posto nella costruzione nazionale dello Stato turco, l'esercito li massacra nel 1938 (tra i 40 e i 50.000 morti e 15.000 esuli). Forte della sua vittoria, l'esercito si istalla a Dersim, dove si trova tutt'ora. In effetti la Repubblica turca continua ancora oggi i suoi sforzi al fine di affermare il suo controllo su questo popolo ribelle, perché, anche se la regione ha perso gran parte della sua popolazione, c'è chi continua a sopravvivere e continua a resistere. Ancora oggi gli abitanti di Dersim lottano contro la politica di assimilazione imposta dallo Stato turco, e se gli obiettivi della loro lotta sono numerosi, le dighe sono percepite come la minaccia più grave: oggi lo Stato turco distrugge il popolo curdo e la sua memoria con l'acqua, perché non è riuscito a farlo con le armi. *"Abbiamo visto come il governo ha gestito l'evacuazione della popolazione per la costruzione della prima diga. Ha dato degli indennizzi monetari solo per le terre e le case andate perse, senza altra spiegazione e senza altre possibilità. Ha detto: vi do i soldi e voi ve ne andate"*, spiega un giornalista locale. *"Tutti a Tunceli saranno coinvolti perché non ci saranno più terre né posti dove vivere. Quando tutti gli abitanti dovranno lasciare le loro terre, non si istalleranno a Tunceli, che è una piccola città dove non c'è lavoro. La gente andrà verso cit-*

tà più lontane dove si ritroveranno comunque disoccupati perché non sanno fare altro se non gli agricoltori".

Dighe per spopolare

Da Diyarbakir, un centinaio di chilometri ad est ed arriviamo in una città petrolifera senz'anima da 300.000 abitanti: Batman, il capoluogo di una regione che sarà sommersa dalle acque del Tigri se la diga di Ilisu verrà costruita. *"Sarà un grande sbarramento che distruggerà circa 200 villaggi. L'invaso coprirà 350 chilometri quadrati di terra, che è un'enormità. Sarà il secondo per grandezza in Turchia"*, ci spiega Isabelle[2], membro curdo-tedesco del collettivo *Initiative to keep Hasankeyf alive*. Il collettivo esiste da quattro anni e collabora con il municipio di Batman per opporsi alla costruzione della diga che dovrebbe essere realizzata all'altezza del villaggio di Ilisu. L'antica città rupestre di Hasankeyf, tesoro estetico e storico che verrebbe a sua volta sommerso, è stato scelta come simbolo di questa lotta.

Questa diga è un vecchio progetto che ha visto la luce nel 1954 e che ancora, dopo un lungo balletto di capitali tra società europee e finanziamenti pubblici turchi, non è stato interamente realizzato. La Turchia ha però promesso che non abbandonerà il suo grande progetto: in ogni caso, *"la Turchia piuttosto costruirebbe questa diga anche da sola"*, ci dice rabbioso il portavoce del collettivo. In effetti, se la diga dovesse essere ultimata, le conseguenze sociali e ambientali sarebbero notevoli e rischierebbero di stravolgere il già fragile equilibrio di questa regione che è stata duramente coinvolta dal conflitto turco-curdo. *"L'invaso sommergerà molti villaggi. La gente dovrà quindi dirigersi verso il centro urbano più vicino, Batman. Questa città ha già conosciuto due shock demografici nella sua storia: il primo quando vi si sono insediate le raffinerie e il secondo negli anni '90, quando lo Stato ha bruciato un mucchio di villaggi. Il terzo sarà a causa della diga, il che peggiorerà i problemi sociali che già abbiamo qui"*, si preoccupa il sindaco di Batman, Necet Atola[3].

Gli abitanti del villaggio quindi, che ancora numerosi vivono di un'agricoltura tradizionale locale, vedrebbero il loro modo di vita stravolto. Quelli le cui terre verrebbero sommerse dovranno esiliarsi in città, gli altri dovrebbero affrontare un nuovo modello agricolo. *"Adesso, vogliono impiantare la monocoltura, installare dei sistemi di irrigazione; vogliono usare macchine e pesticidi... Il più della gente qui è però composto da piccoli agricoltori, anche quelli le cui terre saranno risparmiate dall'acqua non potranno resistere a questo genere di concorrenza"*, riflette Isabelle. Questo grande progetto, i cui effetti distruttori e di inefficienza eco-



Tunceli, città simbolo della resistenza curda.

nomica sono stati provati, nonostante tutto attiva gli sforzi dei governi che si sono succeduti. I nostri interlocutori se ne danno la seguente spiegazione: piuttosto che per i suoi vantaggi economici, la diga verrebbe costruita per il suo interesse geopolitico. *"Grazie a queste dighe credo che la Turchia controlli al momento il 90% della portata d'acqua dell'Eufrate. Per il Tigri siamo al 50%, ma aumenterà di brutto quando la diga di Ilisu sarà costruita.*



Solo la tenacia della lotta potrà salvare Hasankeyf dalle grinfie dello Stato turco.

Le dighe possono essere utilizzate come mezzo di pressione nei confronti dei Paesi confinanti, in differenti maniere. Si può bloccare l'acqua, come la Turchia ha fatto ai danni della Siria nel 1993. O si può anche aprirla di colpo e provocare un'inondazione a valle, visto che il livello si alzerebbe in tal caso di 7 metri in poche ore" spiega Isabelle.

Ma un'altra spiegazione fondamentale sta nel rapporto che il Potere centrale ha da decenni nei confronti di questa regione, culla della rivolta curda. *"Negli anni '90, lo Stato veniva nei villaggi e diceva: vi lascio 24 ore per andarvene altrimenti bruceremo le vostre case. E molti villaggi sono stati incendiati, spesso con il bestiame e gli abitanti... Gli anni '90 sono stati orribili, oggi il clima è più tranquillo ma se adesso costruissero le dighe la gente dovrebbe andarsene comunque"*. Ecco quindi che nessuno scrupolo morale si interpone tra il benessere degli abitanti e la realizzazione di questo progetto: se fino a poco tempo fa si permettevano ancora di cacciare la gente col fuoco, farlo ora con l'acqua, promettendo in più uno sviluppo industriale, non causerebbe grossi traumi al Potere centrale.

Dighe come muri

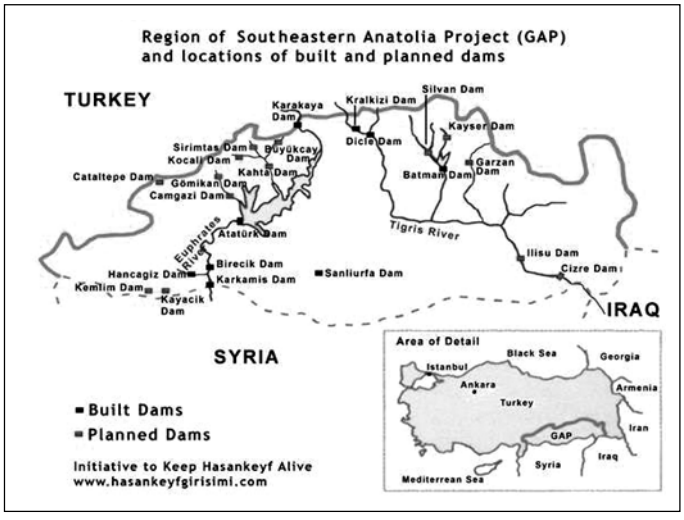
Partiamo per la nostra ultima tappa, all'estremo est della Turchia, sulla regione frontaliera con Iran e Iraq. In questa zona, tra le città di Hakkari e Sirnak, la costruzione di una decina di dighe ha preso avvio. Ci portiamo sul posto per comprendere lo scopo di tale progetto.

Situata a circa 2.000 mt di altitudine, non si può dire che Hakkari sia una città vera e propria, ma piuttosto un agglomerato di abitazioni di fortuna il cui degrado e disposizione disordinata lasciano intravedere anni di immigrazione senza alcuna pianificazione. *"Prima del 1990, c'erano 25.000 abitanti, ora la popolazione è superiore alle 60.000 unità. Più di 100 villaggi sono stati distrutti e gli abitanti si sono rifugiati qua"*, racconta il sindaco della città. *"Gli abitanti dei villaggi sono stati spinti in città, non*

potendo quindi più praticare l'allevamento e l'apicultura". In ogni caso le montagne sono talmente militarizzate (e rese invivibili da campi minati e pressoché desertificate dall'uso massiccio di defoglianti da parte dell'esercito turco durante le fasi più accese del conflitto) che è difficile condurvi qualsiasi attività.

Questa regione montagnosa abitata esclusivamente da curdi è stata a lungo la retrovia e rifugio della guerriglia: qui la presenza militare è ancora più impressionante che nel resto del Kurdistan. Continua il sindaco: *"qui le relazioni tra il governo turco e la popolazione sono peggio di quelle tra un padrone e i suoi dipendenti. Hakkari è una prigione a cielo aperto, non c'è che una sola via di accesso alla città e tutto è sorvegliato dai militari dalle alture"*. Secondo il nostro interlocutore la collocazione geografica di Hakkari, vicina a due frontiere, ne è la maledizione: la regione frontaliera rappresenta una zona strategica per gli spostamenti della guerriglia e di conseguenza l'esercito cerca di intensificarvi la propria presenza. *"Normalmente, spostare l'esercito verso questa regione ha costituito per lo Stato turco una questione spinosa: c'era bisogno di qualche pretesto per potere attaccare la popolazione civile. Con la scusa di costruire qualcosa, le truppe possono muoversi più facilmente, senza bisogno di ulteriori giustificazioni. La costruzione di queste dighe permette di muovere truppe e materiali"*, ci chiarisce un giornalista.

Secondo le informazioni dell'Agenzia del governo per la progettazione e costruzione degli invasi, si prevede la realizzazione di undici impianti lungo le frontiere con l'Iraq e la Siria, quattro ad Hakkari e sette a Sirnak. All'inizio il budget del progetto raggiungeva i 500 milioni di dollari. Da quando i lavori sono cominciati, nel 2007, "truppe supplementari sono state posizionate in questa regione per accrescere il controllo sulla popolazione. Sono state costruite strade per facilitare il trasporto delle truppe e dei materiali", ha constatato il PKK nei suoi comunicati. Secondo Murat Hocaoglu, idrologo che ha pubblicato l'unico documento indipendente su questo progetto *"sono sbarramenti politici, il loro unico obiettivo è quello di mettere in sicurezza la frontiera"*. Molto stranamente, questo progetto non include alcun obiettivo in termini di irrigazione o di produzione idroelettrica, senza i quali non si può normalmente giustificare l'utilità di una diga. *"Queste dighe non vogliono aiutare la gente ad irrigare le*



Una diga dietro l'altra, nei progetti di egemonia politica ed economica degli eredi di Atatürk.

loro terre e a produrre elettricità. Non c'è alcuna infrastruttura né contratti ufficiali previsti a tale scopo, visto che non è stato fatto niente con nessuna impresa per lo sfruttamento della diga, ma solo contratti relativi alla sua costruzione". Questo spiegherebbe la rapidità con cui il progetto ha visto la luce, quando "normalmente in Turchia queste grandi infrastrutture hanno bisogno di venticinque anni di progettazione: sono necessarie analisi tecniche, il reperimento dei finanziamenti, studi di impatto sulle popolazioni interessate. In questo caso ci sono voluti solo tre anni per pensare il progetto ed iniziarne la costruzione".

In effetti, le implicazioni militari di queste dighe appaiono in modo ben più evidente rispetto alle loro finalità sociali ed economiche. In merito, il sindaco di Hakkari spiega che "questo progetto di iscrive nel contesto di guerra che dura da tempo, e ne è la continuazione. Permetterà di creare nuove zone vietate, di bloccare la circolazione delle persone da un lato all'altro della frontiera". Una nuova prova attende le poche persone che sono restate a vivere nei villaggi scampati alle distruzioni degli anni '90: "soltanto tre villaggi su cinque sono ancora oggi abitati, e questi pochi villaggi che ancora resistono si ritroveranno sommersi. Con queste dighe altre centinaia di persone saranno costrette all'evacuazione". Come confermano le analisi del PKK, "lo Stato sta cercando di creare una zona cuscinetto per facilitare la sua lotta contro la guerriglia curda. Stanno costruendo un muro d'acqua sulla frontiera. Tutte le relazioni saranno troncate tra le differenti zone curde. Questo muro d'acqua assomiglia al muro tra Israele e Palestina".



Cartoline da Hakkari, la "città prigione".



Così, in Turchia, è possibile costruire dighe a fini milita-

ri, senza doverlo troppo nascondere. Comunque, nonostante la discrezione delle autorità, il progetto incomincia a fare parlare di sé, e l'Agenzia governativa che se ne occupa ha recentemente pubblicato degli studi che dimostrino che lo sfruttamento idroelettrico delle dighe è stato previsto. Troppo tardi però, ciò non fa che aumentare i sospetti che pesano su questo progetto ancora largamente sconosciuto all'opinione pubblica.
Il nostro viaggio è giunto alla fine, ma sappiamo che tutti gli aspetti che una diga può nascondere non sono stati rivelati. Abbiamo visto come uno Stato può servirsi di queste infrastrutture, presentate come benefiche per lo sviluppo locale, per tentare di aumentare la propria influenza su una regione che sfugge al suo controllo. Le dighe spingono all'emigrazione, rompono i legami di solidarietà locale, annegano le culture tradizionali, industrializzano l'attività economica e modificano l'ecosistema. Le dighe sono un'arma.

Note

1. Partito della Società Democratica: illegalizzato nel 2009, oggi la sua eredità politica è rappresentata dal BDP, Partito per la Pace e la Democrazia.
2. Il nome è stato cambiato per sua richiesta.
3. In seguito a quest'intervista gli autori del reportage hanno poi saputo che era stato arrestato a causa dell'illegalizzazione del DTP.

Il testo è stato estratto (e arrangiato) dal reportage "Tirs de barrage au Kurdistan", pubblicato originariamente sulla rivista in lingua francese Revue Z, num.3, primavera 2010. Per contatti www.zite.fr, e-mail: contact@zite.fr.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.